

Giovanni Orlandi, *Ezio Franceschini e gli studi mediolatini*, Vita e pensiero, Milano 2007

p. 285:

L'insegnamento tipico che Franceschini ha voluto lasciare con tutta la propria opera è quello stesso da lui ripreso in un'occasione da una sentenza di Luigi Sorrento: "Il mezzo migliore per capire e rivivere il passato è quello di conoscere i testi e i documenti nella loro pura integrità".

Un'impostazione simile venne data, nel secondo dopoguerra, alle lezioni introduttive dei corsi di storia della filosofia presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Milano. Qui Mario Dal Pra, come posso attestare, iniziò una volta un corso dedicato alla filosofia di Descartes, con parole significative: "Il corso si articolerà nella lettura dei testi di Cartesio, perché finora non si è trovato miglior sistema, per studiare il pensiero di un filosofo, che il leggerne le opere". Gli studenti di allora (verso il '60 o poco oltre) avvertivano una polemica sottintesa contro i teoreti, una professione di modestia verso i grandi testi del passato, il rifiuto di usarli per fare parata del pensiero proprio.